

Basilicata, l'Irpinia e una parte delle pianure della Puglia, non sembrano conoscere una dotazione infrastrutturale superiore rispetto alle altre parti del Mezzogiorno. L'unico caso di grande sviluppo da una situazione di arretratezza in Europa, quello dell'Irlanda, ci dimostra che non è stato l'elemento infrastrutturale il dato decisivo per il decollo di quell'area.

Dunque, il problema infrastrutturale nel Mezzogiorno va preso in considerazione dal punto di vista della civiltà delle popolazioni e sicuramente anche da quello economico, ma non sembra essere il dato fondamentale che consente alle aree arretrate di uscire dal sottosviluppo, così come lo sviluppo della dorsale appenninica dimostra.

Le aree più dotate dal punto di vista infrastrutturale, cioè quelle costiere, sono quelle che in questo momento incontrano maggiori difficoltà nel Mezzogiorno, in special modo quello del versante tirrenico. Ciò non sta a significare che non dobbiamo porci il problema delle infrastrutture, ma forse dobbiamo spostare l'attenzione dalle infrastrutture fisiche tradizionali ad altro tipo di infrastrutture, anche se questo Governo nell'arco di un anno e mezzo ha raggiunto risultati molto significativi, come per esempio aver sbloccato risorse per infrastrutture in misura superiore quattro o cinque volte rispetto al passato. Pertanto nel Mezzogiorno verranno realizzate alcune grandi infrastrutture, quali quelle ferroviarie, autostradali, aeroportuali, portuali ed interportuali. Quindi il Governo si sta attivando enormemente per favorire la ripresa di questo settore in tutta l'area meridionale.

È difficile sintetizzare in poche parole quanto abbiamo fatto per il Mezzogiorno; voglio tuttavia ricordare che in primo luogo abbiamo dato a questa zona del nostro paese maggiore credito e fiducia, tanto che essa oggi è all'attenzione della politica nazionale. Infatti ne discutiamo e le vostre interrogazioni dimostrano in ogni caso che il Parlamento torna a parlare di Mezzogiorno senza imbarazzi e rompendo un lungo periodo di silenzio sull'argomento. Non solo ne parliamo,

vogliamo anche attivare una politica per il Mezzogiorno, che non è cosa semplice, poiché bisogna fare i conti con una storia precedente, con cinquant'anni di una strategia che ha inciso nell'economia, nel costume e nella mentalità di quelle regioni. Inoltre una nuova strategia necessita di tempi, soprattutto di un rapporto molto corretto tra drammatizzazione dei problemi economici e fiducia nelle possibilità di quest'area. Se continuiamo a descriverla come una situazione paragonabile all'inferno, non diamo fiducia alle possibilità di riscatto, mentre molte realtà meridionali hanno dimostrato che in condizioni difficilissime, non solo si può recuperare una buona immagine, ma si possono ottenere anche buoni risultati dal punto di vista dell'amministrazione con grande riscontro da parte dei cittadini interessati.

La nostra politica è dare fiducia a chi si muove dal basso; la nostra politica, attraverso la programmazione negoziata è fare in modo che nel Mezzogiorno le forze migliori, cioè gli imprenditori, i sindaci, gli amministratori locali, le banche e i sindacati facciano squadra perché sarà possibile attrarre investimenti solo nel caso in cui vi sia un territorio «amico» dello sviluppo. Non si attraggono investimenti là dove le condizioni locali non sono favorevoli allo sviluppo, per cui occorre concentrare l'attenzione affinché le condizioni locali siano favorevoli, e tutte le forze politiche, economiche e produttive si debbono atteggiare in questa direzione.

La nostra strategia, che ho appena descritto, presuppone che il centro faccia solo ciò che non si può fare in periferia, che il centro svolga un'attività di attrazione degli investimenti esteri, di accompagnamento dell'azione degli enti locali, di aiuto sul costo del lavoro e di abbattimento dei maggiori tassi tra nord e sud (interventi, tutti questi, che non possono essere effettuati in periferia).

Grazie agli strumenti che abbiamo attuato nel corso di quest'anno, gli imprenditori meridionali finalmente dopo tre anni hanno potuto far ricorso ad una nuova legge di incentivazione. Mi riferisco

alla legge n. 488 che nell'arco di sei mesi ha consentito agli imprenditori meridionali che ne facessero richiesta di ricevere un anticipo pari al 30 per cento. Qualcuno ricorderà che i tempi dell'agenzia della cassa per il Mezzogiorno erano dai tre ai cinque anni per ottenere solo una risposta.

Abbiamo modificato le normative sugli incentivi automatici nel Mezzogiorno e il CIPE ne prenderà atto nella prossima riunione del 3 dicembre. Dal punto di vista degli incentivi finalmente chi decide di investire nel Mezzogiorno può beneficiare di una legge di incentivazione che avrà due graduatorie all'anno con tempi che attualmente si aggirano attorno ai sei mesi e che ci auguriamo di portare a quattro.

Abbiamo altresì attivato patti territoriali ed entro la fine dell'anno contratti d'area per rafforzare, come ho ricordato, lo sviluppo dal basso. Abbiamo migliorato l'utilizzo dei fondi comunitari: all'inizio del mandato del Governo la spesa era pari al 7 per cento mentre oggi ha già superato il 31 per cento. Ci auguriamo di superare il 35 per cento entro la fine dell'anno. Ci siamo posti il problema della formazione professionale nel Mezzogiorno, assolutamente carente e abbiamo creato le borse lavoro per consentire ai giovani di imparare un mestiere direttamente in fabbrica e senza gravare sugli imprenditori. Abbiamo cercato di accompagnare la rottura dell'idea del posto fisso, creando il prestito d'onore, a cui hanno risposto più di 40 mila giovani del Mezzogiorno.

Con il pacchetto Treu abbiamo dato numerose opportunità agli imprenditori di abbattere il costo del lavoro attraverso l'uso dei contratti di formazione e di altri strumenti. Stiamo creando un ventaglio di iniziative, ma il problema dei tempi non è indifferente.

Mi permetto di concludere il mio intervento con una riflessione. Forse noi del Mezzogiorno dobbiamo abituarci all'idea di uno sviluppo più lento, più solido e più duraturo. Ogni qualvolta abbiamo voluto accelerare i tempi dello sviluppo del Mezzogiorno si sono create difficoltà.

I tempi più lenti dello sviluppo sono stati quelli dell'Abruzzo, del Molise, della Basilicata, regioni che sono partite in ritardo rispetto ad altre aree del Mezzogiorno e che hanno raggiunto obiettivi più duraturi. Laddove le strategie sono condizionate dai guai o dalla necessità di dare risposte immediate, lungo la strada perdono il valore strategico e diventano assistenziali. Per avere tempi più lunghi bisogna mettere sotto governo la disperazione, cui deve rispondere un moderno Stato sociale.

Queste sono alcune linee di intervento che il Governo vuole seguire, condividendo le preoccupazioni degli interroganti. Voglio però dire che, per la prima volta, il Governo non ha lavorato nel deserto, bensì accompagnato da una ripresa di consenso, dopo anni. Il nuovo credito che il Mezzogiorno si è dato viene in parte dall'azione di Governo, ma anche dal fatto che molti enti locali, con ottime *performance* di realizzazione, stanno supportando la voglia di fare delle aree meridionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelici ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01406.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, desidero esprimere vivissima gratitudine al sottosegretario Sales per la sua risposta appassionata, da meridionalista. Ho avuto occasione di conoscerlo nel corso della sua attività e devo dargli atto di un impegno notevole e sicuramente positivo al servizio del paese. Non guasta che chi governa abbia, in presenza di fatti oggettivi che testimoniano la qualità dell'azione di Governo, quel tanto di ottimismo che serve ad incentivare le reazioni positive ed a perseguire gli obiettivi a cui tutti noi tendiamo.

Come ha già rilevato il sottosegretario, questa interrogazione è stata presentata nel luglio scorso, dopo la presentazione dei rapporti della Svimez e dell'Istat, fortemente preoccupanti. Quei rapporti sono dati oggettivi, cifre aride che rappresentano una realtà dalla quale non si

può prescindere e dalla quale occorre partire.

Il sottosegretario ha detto che bisogna procedere con lenti passi. Egli, che è di Napoli, sa benissimo che in talune realtà i ritmi lenti generano ulteriore disperazione. È necessario invece un salto ancora più ampio di quanto — e va rilevato — è stato fatto finora, per dare speranza ai giovani. Diceva Keynes che, nei tempi lunghi, saremo tutti morti. Dunque, dobbiamo agire rapidamente per compiere quei passi che sono indispensabili se vogliamo dare speranza alla gente meridionale.

Abbiamo presentato l'interrogazione quattro mesi fa partendo da quei dati; questo la dice lunga su come lavoriamo in Parlamento. Con la collega Servodio ho compiuto qualche mese fa una visita negli Stati Uniti, ospite del Congresso, ed abbiamo verificato che i tempi medi di risposta alle interrogazioni non superano i sette giorni; in genere le risposte arrivano dopo quarantott'ore, talvolta addirittura nella stessa giornata. Sono livelli per raggiungere i quali bisognerà lavorare.

Comunque, dopo quattro mesi e mezzo, questa interrogazione poteva essere presentata a maggior ragione, poiché è soltanto di qualche giorno fa il terzo rapporto Istat.

Quest'ultimo, oltre a destare ulteriori preoccupazioni, presenta i dati come venivano riportati nel luglio scorso.

Qual è il dato oggettivo dal quale non possiamo non partire? È quello della divaricazione crescente tra le condizioni di vita nel sud, nel centro e nel nord del paese; essa non riguarda soltanto un singolo dato, ma tutti i parametri, compresi i seguenti: sociale, occupazionale, economico, produttivo e culturale! Andare a leggersi questi dati, desta in noi sicuramente molte preoccupazioni perché se questa divaricazione non si blocca... Non dico che debba attenuarsi — il che sarebbe un dato oggettivamente giusto — ma se addirittura verificiamo che non soltanto non si blocca, ma si espande ulteriormente, la divaricazione continuerà.

Ciò comporterà che le aree geografiche che ho richiamato si perdono e «viaggiano»...

PAOLO COLOMBO. Speriamo!

VITTORIO ANGELICI. Da questo punto di vista, devo dire che mi sono permesso di presentare questa interrogazione e di fare una sollecitazione partendo proprio dalle giuste considerazioni che svolgeva poc'anzi il sottosegretario sul nuovo impegno che ha contraddistinto il Governo Prodi e che ha consentito di fare un notevole salto di qualità!

Potrei, a tale riguardo, richiamare la mia esperienza personale, quella di Taranto, dove dal 1993 abbiamo un accordo di programma per l'utilizzo di 250 miliardi in opere infrastrutturali che per tutti questi anni è stato bloccato ed ora, con il Governo Prodi (anche con l'impegno personale del sottosegretario Sales) è stato finalmente possibile attivare, effettuando un salto di qualità. Tutto ciò — lo sottolineo — si verifica dopo un periodo di sei anni: ma i relativi ritardi non sono certamente imputabili a questo Governo, ma a quelli che lo hanno preceduto.

Ciò detto credo che, se avessimo presentato oggi questa interrogazione, essa avrebbe avuto la stessa valenza di quanto non l'aveva avuta allora.

Qual è allora la riflessione che vorrei svolgere, condividendo sicuramente molte delle affermazioni fatte dal sottosegretario? Io, magari, sono portato a vedere «il bicchiere mezzo vuoto e non mezzo pieno», ma dobbiamo evitare che vengano dimenticate le cose oggettivamente positive fatte da questo Governo: mi riferisco, ad esempio, ai patti territoriali che attivano il motore locale e le energie locali. Essi incominciano ad innescare nuovi processi di azione e di impegno; tuttavia, credo che occorra andare oltre le cose che sono state fatte fino ad oggi: bisogna attivare i contratti d'area, il prestito d'onore, lo «sblocca cantieri», il lavoro interinale, le borse lavoro e i lavori socialmente utili, che rappresentano dei dati — soprattutto gli ultimi ai quali ho

fatto riferimento — che potrebbero bloccare la disperazione esistente in quei territori, alla quale faceva riferimento il sottosegretario.

Poiché il 23 novembre scorso tanto il ministro del bilancio quanto il Presidente del Consiglio Prodi ci hanno fornito la buona notizia secondo la quale l'azione di risanamento di questo Governo era in qualche modo completata e che vi erano una serie di dati oggettivi a dimostrazione che le cose vanno migliorando e che vi è una ripresa, credo che dovremmo prendere al volo quest'ultima per cercare in qualche modo di porre un'attenzione particolare al Mezzogiorno.

In questo senso, vorrei sollecitare il Governo affinché, anche nella stessa legge finanziaria (nella quale, a mio avviso, gli investimenti previsti per il Mezzogiorno sono cospicui) si possa compiere uno sforzo eccezionale in molti settori, compreso quello delle infrastrutture. Mi riferisco non solo alle infrastrutture « fisiche », ma anche a quelle di carattere culturale ed umano. Riguardo alle infrastrutture « fisiche », vorrei richiamare l'esperienza di un imprenditore che doveva investire nell'area di mia provenienza e che, invece, ne ha scelta un'altra perché nella mia zona vi sono ancora sistemi ferroviario e stradale insufficienti.

Ed allora tutti i sistemi a rete del Mezzogiorno...

PRESIDENTE. Onorevole Angelici, deve concludere il suo intervento. Non abbiamo le premure delle altre volte, ma lei ha oltrepassato largamente il tempo a sua disposizione!

VITTORIO ANGELICI. Mi avvio rapidamente alla conclusione, rilevando che tutti i sistemi a rete sono indispensabili: quelli del gas e dell'acqua e quelli della telematica e del cablaggio delle città. O realizziamo tali strutture, oppure saremmo in qualche modo emarginati dai grandi processi e dalle grandi aree di sviluppo esistenti e nel nostro paese e in Europa.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Rizzo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01407.

ANTONIO RIZZO. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario Sales per le informazioni fornite. Essendo anch'egli uomo del sud, in particolare dell'Agro sarnese-nocerino, conoscerà quanto me i problemi reali di quella zona, che sono quelli di tutto il meridione.

Con il mio atto di sindacato ispettivo chiedevo al Governo cosa era stato fatto realmente e cosa si intendeva fare per promuovere uno sviluppo tangibile al sud. Sono state menzionate moltissime iniziative assunte dal Governo, le quali, però, credo avrebbero dovuto consentire quanto meno un accenno di ripresa economica, occupazionale, come normalmente avviene nel nord Italia. La mia interrogazione, presentata nel mese di luglio, faceva riferimento al rapporto dello Svimez e dell'ISTAT per l'anno 1996. Tale rapporto, con cifre nude e crude, come diceva il collega Angelici, menzionava lo stato di completa povertà in cui versa il sud d'Italia.

In base alle iniziative del Governo, dicevo, si presuppone quanto meno una ripresa non in tempi lunghi, ma a breve. Tuttavia, sembra che ogni atto del Governo non dico vada in senso opposto, ma non riesce a dare quelle risposte di cui hanno urgente bisogno le zone del centro-sud Italia. Mi riferisco allo Stato sociale, agli sgravi fiscali, di cui ha parlato il sottosegretario Sales. Poiché si prevedono sgravi fiscali per il sud decrescenti nel biennio 1998-1999, la preoccupazione è che poi quando si arriverà al 2000 il costo del lavoro al sud salirà di nuovo, per cui nessuno avrà più interesse a produrre ed investire nel sud Italia e quindi torneremo di nuovo ad una situazione di disoccupazione allarmante.

Mi riferisco in parte all'accordo siglato dal Governo e dai sindacati il 31 ottobre scorso sulla riforma delle pensioni. In quell'accordo era previsto l'esonero per le categorie di operai o affini. Credo che questo tipo di accordo non vada nella

direzione di una particolare attenzione per il sud. Il sottosegretario sa benissimo che al sud gli occupati operai sono un sesto di quelli esistenti in Italia; pertanto, un atteggiamento del genere non va in direzione di un aiuto alle nostre aree.

Al di là della politica urlata e di tutte le considerazioni, mi auguro che si faccia realmente dei problemi del sud un obiettivo primario. È giusto che si stia creando una nuova classe dirigente al sud, attraverso gli enti locali, credo però che un input importante debba venire da decisioni di indirizzo che il Governo deve assumere.

Pertanto, al di là delle considerazioni pure importanti svolte dal sottosegretario Sales circa la grave situazione presente al sud, non posso ritenermi soddisfatto della risposta fornita. Credo comunque che abbia poca importanza se io sia o meno soddisfatto; chi deve essere soddisfatto nella sostanza è la gente che versa in condizioni veramente disastrose, con un indice di povertà altissimo, con tassi di disoccupazione allarmanti (la disoccupazione giovanile nelle nostre zone arriva al 60 per cento).

Spero, nell'interesse generale della collettività, che quanto il Governo ha in animo di fare possa dare una risposta decisa alle preoccupazioni ed ai disagi che il sud presenta.

(Giacenze di pratiche INPDAP)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marengo n. 3-01355 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli deputati, l'atto parlamentare, al quale mi avvio a rispondere, prende in considerazione l'arretrato, da cui risulterebbe gravato l'INPDAP, quantificato in circa 320 mila pratiche giacenti.

Vorrei ricordare che l'Istituto di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica è stato istituito con il decreto legislativo n. 479 del 1994, il quale ha previsto la soppressione, con effetto dal 18 febbraio 1993, degli enti, dell'istituto e delle casse amministrate dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del lavoro. L'Istituto è pertanto succeduto agli enti soppressi nei rapporti attivi e passivi ad essi inerenti, nonché nella titolarità dei rispettivi patrimoni, ciascuno dei quali costituisce oggetto di altrettante gestioni economiche e finanziarie autonome.

Se si pone mente al carico ereditato, si possono comprendere, anche se certamente non del tutto giustificare, le difficoltà gestionali che l'Istituto ancora oggi incontra. Infatti, in esso sono confluiti: l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali, l'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli enti locali, l'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, la Cassa per le pensioni dei dipendenti degli enti locali, la Cassa per le pensioni agli insegnanti di asili e di scuole elementari parificate, la Cassa per le pensioni ai sanitari, la Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e coadiutori, amministrata - come innanzi detto - dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del lavoro.

Per venendo alle problematiche specifiche sollevate dall'atto parlamentare, sono in grado, in primo luogo, di informare che è stato pubblicato recentemente, sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 novembre 1997, il decreto del Presidente della Repubblica n. 368 del 1997, che disciplina l'organizzazione ed il funzionamento dell'INPDAP. Già all'indomani dell'istituzione dell'ente pubblico in questione, è stato avviato un processo di decentramento attraverso l'attribuzione agli uffici ubicati nei capoluoghi di provincia come sedi ex ENPAS ed ex INADEL, anche dei compiti e delle funzioni proprie degli ex istituti di previdenza fino a quel momento con sede unica a Roma.

L'Istituto persegue come obiettivo primario il raggiungimento di condizioni operative ottimali per la tempestiva erogazione delle prestazioni previdenziali. A tal fine si è proceduto ad una riorganizzazione dei relativi processi operativi in modo da soddisfare la domanda corrente, tendendo ad un azzeramento dell'arretrato nel settore pensionistico, e da definire, quindi, i provvedimenti di riscatto e di ricongiunzione.

Proprio con riferimento a questi ultimi provvedimenti, l'Istituto ha reso noto che le relative domande vengono evase con tempi lavorativi oscillanti oggi fra i quattro ed i sei mesi.

È stato inoltre messo in cantiere un progetto informatico che inizia a dare i primi risultati concreti dal punto di vista funzionale ed organizzativo. Per la trasmissione di dati viene utilizzato il sistema a fibre ottiche e risultano attualmente in allestimento stazioni di lavoro multifunzionali e multimediali, in grado di collegare periferia e centro, per lo svolgimento di tutte le attività, permettendo l'erogazione delle prestazioni in tempo reale.

Per quanto riguarda, invece, l'arretrato storico del quale si fa cenno nell'atto ispettivo, l'impegno assunto dall'istituto prevede lo snellimento delle istanze giacenti entro il 31 dicembre 1999, rispettando l'ordine cronologico di presentazione delle domande, con la puntuale osservanza dei tempi tecnici previsti per la liquidazione dei relativi provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01355.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario, dispongo di informazioni completamente opposte rispetto a quelle che lei ha fornito. Lei ha parlato di 320 mila pratiche di ricongiungimento o di riscatto; io aggiungo per un mancato introito di circa 2 mila miliardi da parte dell'INPDAP. Ho inoltre notizia di circa 700 mila pratiche di pensioni provvisorie da circa 7-8 anni. Vi sono cioè lavoratori che sono stati collocati in pensione per

limiti d'età 7 od 8 anni fa i quali ancora oggi percepiscono la pensione provvisoria. Mi risulta poi che fosse anche in corso il progetto di informatizzare l'arretrato entro la fine di quest'anno, progetto che, stranamente, è stato accantonato. L'INPDAP, inoltre, ha decentrato queste pratiche negli uffici capoluoghi di provincia — come lei, sottosegretario, ha affermato — che non hanno personale. Queste pratiche, dunque, sono pervenute a quegli uffici, ma sono state accantonate in attesa — chissà quando — di essere esaminate.

Signor sottosegretario, si continua a dare risposte di questo genere, cioè non corrispondenti alla verità. Ho sempre sollecitato i ministeri ad avvalersi dei propri servizi ispettivi, perché le lagnanze, le indicazioni, le proteste dei parlamentari vanno in qualche modo verificate. E come se non attraverso il servizio ispettivo di ciascun ministero, che può verificare sul posto la veridicità o l'attendibilità delle accuse che vengono formulate?

Non posso quindi ritenermi soddisfatto perché non ho avuto risposta al quesito posto. Ripeto: 320 mila pratiche di ricongiungimento e di riscatto per un mancato introito di circa 2 mila miliardi e 700 mila pensioni provvisorie. Se lei ritiene che questi dati siano poca cosa, ognuno trarrà poi le considerazioni del caso. Non può però pensare che io possa ritenermi soddisfatto. Non lo sono assolutamente. Si metta nei panni di chi attende un riscatto, un ricongiungimento, di percepire la pensione. In molti casi, signor sottosegretario, il completamento della pensione avviene dopo che l'interessato è deceduto. È ridicolo ed assurdo che si possa continuare così.

Ed allora, l'unico suggerimento che mi permetto di dare all'ente in questione è quello di rivolgersi ad una qualsiasi società di informatica che in due o tre mesi può azzerare l'arretrato. Successivamente varrà il discorso che lei, sottosegretario, ha svolto, cioè ricominciare dal 1° gennaio 1998 e, nei tempi tecnici previsti, possibilmente brevi, soddisfare le esigenze di chi attende da anni queste risoluzioni.

Altrimenti staremo qui a scambiarcì opinioni senza avere risolto il problema.

L'INPDAP ha il dovere di dare risposte; non fa un piacere a chi ha versato per 35 o per 40 anni i contributi. Chi va in pensione ha il diritto di percepire la pensione completa e non deve attendere la morte prima di ottenerla; penso soprattutto a coloro che debbono versare denaro contante nelle casse dell'INPDAP — sono 320 mila —, i quali hanno il diritto a vedersi riconosciuto il ricongiungimento degli anni, ovvero al momento del riscatto.

Quindi l'INPDAP deve fare questo e, se non è in grado di farlo, il Ministero ha tutti gli strumenti per obbligarlo a compiere il suo dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Nomina del dottor Raffaele Marchi a dirigente dell'INPS).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Comino n. 3-01362 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'atto parlamentare al quale mi avvio a rispondere solleva diversi dubbi intorno all'imminente nomina a dirigente generale del dottor Raffaele Marchi, direttore della sede INPS di Modena.

Preliminarmente vorrei informare che nel tempo intercorso tra la presentazione dell'interrogazione in argomento e la presente seduta la proposta di nomina è stata trasmessa al Consiglio dei ministri, che in data 23 ottobre ha deliberato di accoglierla.

Come è noto, la nomina alla qualifica di dirigente generale nell'ambito della pubblica amministrazione è disciplinata dall'articolo 21 del disegno di legge n. 29 del 1993. La predetta nomina rimane, anche nel nuovo sistema delineato dal

decreto di riforma del pubblico impiego, sicuramente discrezionale. Del resto, occorre considerare che non potrebbe essere altrimenti, date le caratteristiche fiduciarie dell'incarico, connesso all'immediata collaborazione dei dirigenti generali con il vertice politico dell'apparato amministrativo.

La selezione dei dirigenti generali deve comunque avvenire nell'osservanza dei criteri enunciati nel citato articolo 21. In particolare, i soggetti prescelti devono possedere una professionalità adeguata alle funzioni dirigenziali da svolgere e devono rivestire la qualifica di dirigente.

Per quanto riguarda l'INPS, la competenza a formulare la proposta in questione è attribuita al consiglio di amministrazione dell'ente. Con deliberazione consiliare n. 1136 del 29 luglio 1997 il predetto organo ha deliberato di proporre la nomina a dirigente generale del dottor Raffaele Marchi, dirigente a far data dal 1989, attuale direttore della sede di Modena, ritenendo di poter condividere le valutazioni espresse dal direttore generale in ordine alla posizione funzionale e professionale dello stesso. Il suddetto atto è stato quindi trasmesso al Ministero del lavoro e, come anticipato, al Consiglio dei ministri, che ha già deliberato di accogliere la proposta di nomina.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Colombo ha facoltà di replicare per l'interrogazione Comino n. 3-01362, di cui è cofirmatario.

PAOLO COLOMBO. Chiaramente mi dichiaro insoddisfatto della risposta e confermo il giudizio negativo che il nostro gruppo dà sulla gestione delle nomine che questo Governo ha sempre adottato dal suo insediamento ad oggi e che sembra voler continuare ad adottare. Si tratta di una gestione nel segno della lottizzazione selvaggia: si nominano persone che, indipendentemente dalla preparazione, sono affidabili sul piano politico. Non sono, dunque, servitori dello Stato, ma dei partiti, dei gruppi politici che, in questo momento, governano lo Stato stesso.

Noi giudichiamo tale impostazione deleteria per il funzionamento dell'amministrazione pubblica. È una logica che si ispira alle spartizioni lottizzatorie che si sono sempre fatte in questo Stato dalla sua nascita ad oggi.

Questo Governo, dunque, continua nel solco tracciato, senza mirare al funzionamento ottimale, all'efficienza, alla capacità di dare servizi della pubblica amministrazione, che invece appare funzionale a distribuire un potere politico, a controllare in chiave clientelare il funzionamento della macchina.

Poi si verificano i fenomeni che vediamo quotidianamente, che sono alla base delle interrogazioni che altri colleghi hanno rivolto al ministro prima di me e alle quali il sottosegretario ha cercato di dare una risposta che non è giunta. Mi riferisco all'inefficienza e alla mancanza di funzionalità, cioè a fenomeni dovuti ad una struttura burocratica ipertrofica, costosissima, che non è in grado di fornire nessun tipo di servizio o, comunque, di non fornire un servizio adeguato alle esigenze dei cittadini. Ciò perché si continua con gli stessi metodi, e il fatto da noi lamentato è un esempio significativo — ma non vuol dire che ce l'abbiamo in modo particolarmente con il dottor Marchi — di come le scelte vengano attuate senza che esse rispondano ai criteri di professionalità da lei citati, signor sottosegretario, nonostante debbano rappresentare un punto fondamentale, il cardine nella scelta delle nomine; invece, si tiene conto del fatto che questi personaggi devono avere funzioni di collaborazione con i vertici politici. Si dà sempre preponderanza a questa funzione, per cui i dirigenti nominati rispondono sempre in termini politici anziché alla funzionalità delle strutture amministrate in cui devono lavorare e ai servizi che esse devono offrire ai cittadini. È un dramma, questo, che lo Stato italiano purtroppo vive da sempre, a partire dall'unificazione; un dramma che poi è continuato con il periodo giolittiano, con il periodo fascista, con il periodo democristiano e, oggi, con il regime «ulivista», che non fa niente

altro che procrastinare questi metodi. Duemila nomine in 500 giorni rappresentano un dato eclatante che ci fa capire come questo Governo e la maggioranza che lo sostiene sopravvivano non per garantire un Governo al paese ma perché devono occupare, lottizzare tutti i centri di potere al fine di garantirsi il controllo, nello Stato italiano, anche quando non ci saranno più, anche quando l'elettorato li cacerà via a causa della loro irresponsabilità, della loro incapacità di gestire la cosa pubblica; verranno cacciati via ma avranno i loro fedeli servitori nei posti che contano dell'amministrazione pubblica, cioè in quelli dove veramente si esercita il potere.

Ogni giorno verificiamo sulla nostra pelle come il potere dei parlamentari sia praticamente nullo, in quanto non possono esercitare neanche quello ispettivo. Al parlamentare non si ha neanche la dignità di rispondere correttamente in termini reali rispetto alle domande che pone con gli atti di sindacato ispettivo. Questo perché il parlamentare non conta niente. Il Parlamento ha un ruolo di ratifica di ciò che il Governo propone — cosa che vediamo quotidianamente — perché è quest'ultimo ad esercitare il potere effettivo in rapporto con le strutture amministrative pubbliche. Ed è qui, infatti, che si gioca la grande partita della gestione del potere, è qui che si verificano sistemi che non sono immuni da vizi, come in questi giorni dimostrano, per esempio, le polemiche ai vertici del consiglio d'amministrazione della RAI e della Telecom. E non si tratta di fatti che si verificano casualmente ma che si inseriscono proprio nel quadro di lotte politiche in organismi che dovrebbero avere una loro funzione, in organismi dove la politica dovrebbe assumere un ruolo di indirizzo e di controllo senza intervenire nella gestione diretta delle questioni che tali organi gestiscono. Invece, ecco che ai vertici RAI assistiamo ai grandi conflitti tra i presidenti e i direttori, proprio perché vi è un tentativo di ingerenza politica costante, quotidiana nell'azione dei consigli d'amministrazione; lo stesso

vale per la Telecom, dove il dottor Rossi si è dovuto dimettere perché le pressioni politiche sul suo operato erano insostenibili con le sue responsabilità.

In questo senso, noi stigmatizziamo e denunciamo l'azione lottizzatoria e spartitoria di questo Governo usando questo strumento, che è l'unico che abbiamo, per cercare di far capire ai cittadini dello Stato italiano che questo Governo ci sta portando su una brutta strada, cioè su quella del consolidamento di un regime.

(Patrimonio immobiliare INPS)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Gramazio n. 3-01467 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FEDERICA GASPARRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Nel documento parlamentare all'ordine del giorno vengono sollevate alcune perplessità in merito alla possibilità che le disposizioni contenute nell'articolo 7 della legge n. 104 del 1997, relative al programma straordinario di dismissioni di beni immobiliari degli enti previdenziali pubblici di cui all'articolo 1 del decreto legislativo n. 104 del 1996, possano annullare le garanzie previste dal citato decreto legislativo a favore dei conduttori più deboli.

A tale proposito è importante precisare in primo luogo che in data 18 luglio 1997 il Ministero, ai fini dell'individuazione degli immobili da inserire nel programma straordinario di vendita, ha impartito a ciascun ente previdenziale criteri che prevedono tra l'altro l'alienazione di immobili a destinazione non residenziale ed immobili residenziali di pregio. L'esigenza di tutelare gli attuali conduttori degli immobili stessi non è stata certamente sottovalutata. Infatti, l'articolo 7 della legge n. 104 del 1997, menzionato nel documento parlamentare, prevede tra l'altro che il soggetto disponibile ad acquistare i

suddetti beni debba impegnarsi, nel caso in cui proceda alla vendita frazionata dei beni acquistati, a garantire il rispetto del diritto di prelazione degli eventuali conduttori secondo i criteri di cui all'articolo 6 del decreto legislativo n. 104 del 1996 ed all'articolo 3, comma 109, della legge n. 662 del 1996.

In particolare, il predetto articolo 6, comma 5, prevede tra l'altro che per gli alloggi occupati da conduttori ultrasessantenni sono consentiti l'alienazione o il conferimento della sola nuda proprietà degli immobili, fermo restando il diritto di prelazione a loro favore ove siano interessati all'acquisto.

Nel contempo si evidenzia che la predetta legge n. 140 prevede anche che il soggetto acquirente del complesso immobiliare debba indicare un istituto bancario che si impegni a concedere mutui ipotecari a condizioni agevolate in favore dei conduttori stessi per l'acquisto dei beni in locazione.

Per quanto riguarda la richiesta di istituzione di una riserva tecnica presso l'INPS, come è noto all'onorevole interrogante, questa è tipica delle gestioni a capitalizzazione, mentre il fondo pensioni lavoratori dipendenti, per i quali sembra evincersi dall'atto parlamentare la richiesta di costituzione della riserva di che trattasi, viene gestito con il sistema a ripartizione. Ne consegue che l'eventuale accantonamento come riserva tecnica postulerebbe una trasformazione del sistema stesso di gestione.

La normativa richiamata dall'onorevole interrogante si riferisce a quelle gestioni il cui sistema tecnico-finanziario sia già a capitalizzazione. Infatti presso l'INPS esistono alcune gestioni particolari a forma mista, vale a dire in parte a capitalizzazione e in parte a ripartizione, per le quali è regolarmente costituita la riserva tecnica, secondo le attuali disposizioni normative. Si tratta comunque di gestioni marginali rispetto al fondamentale fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Desidero tuttavia sottolineare che il Governo è attento — e deve essere attento — affinché non vengano lesi i diritti dei

più deboli nelle dismissioni ed in proposito forniremo informazioni successive all'onorevole Gramazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01467.

DOMENICO GRAMAZIO. Mi ritengo soddisfatto in parte, specialmente per l'ultima affermazione del sottosegretario che recupera un maggiore impegno del Governo nei confronti di quanti vivono in case di enti pubblici.

Nella mia interrogazione ho fatto l'esempio dell'INPS e di come può essere gestito il patrimonio. Essendo stato per anni funzionario di questo ente, conosco i vari problemi che colpiscono gli affittuari delle abitazioni di questo grande ente previdenziale.

Il problema che lei in parte sottolinea rispondendo alla mia interrogazione è senza dubbio rappresentato dal rischio che chi non ha la possibilità di acquistare questi immobili messi in vendita, e tuttavia per anni ha continuato a vivere, e vivrà ancora, in quelle case, si possa trovare in una situazione quasi di pericolo (mi consenta di dirlo). Mi riferisco proprio a coloro i quali percepiscono le pensioni più basse, ai portatori di handicap, agli anziani, che non hanno alcuna volontà di acquistare queste case ma ritengono di poterci vivere fino alla loro estinzione.

Penso al grande capitale di beni immobili posseduto dall'INPS che, come il sottosegretario sicuramente sa, è la più grande riserva di beni immobili del parastato, perché per anni l'INPS è stato autorizzato dal Governo all'acquisto di beni che costituiscono poi fonte per i fondi di previdenza gestiti dall'INPS stesso, quindi sono anche una garanzia. Parlavo di interventi concreti da parte dei ministri vigilanti sull'INPS (questa è la mia richiesta) affinché questi beni non abbiano a deperirsi nei momenti in cui vi sono al loro interno persone che non hanno la possibilità di acquistarli e quindi di rimetterli in ordine. Ci sono delle case

ottime, così come ci sono delle palazzine e degli edifici dell'INPS che lasciano alquanto a desiderare.

Con la mia interrogazione chiedo quindi un'attenzione particolare (attenzione che il sottosegretario alla fine del suo intervento ha assicurato) a quanti, non potendo o non volendo acquistare, avendo pensioni bassissime, devono essere garantiti e quindi non essere presi alla gola dall'ente che ha necessità di vendere; occorre dunque garantire non solo i dipendenti ma anche gli affittuari. Voglio ricordare che numerosi di questi sono stati dipendenti dell'INPS o di altri enti che furono assorbiti con la legge n. 70 del 1975, quando alcuni enti previdenziali furono aboliti e il relativo personale confluitò all'interno dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ritengo che l'ultima parte dell'intervento del sottosegretario sia un impegno concreto. Noi presteremo attenzione affinché i ministeri vigilanti abbiano un occhio di riguardo per queste situazioni e possano intervenire nei confronti del presidente e del direttore generale a garanzia di un bene che è di quanti hanno lavorato e versato i contributi, perché quelle case sono state acquistate con i contributi dei cittadini lavoratori, i quali hanno versato il proprio contributo all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Occorre quindi tutelare un bene che è a garanzia delle future pensioni e dei futuri pensionati italiani.

Se questo è l'impegno, mi ritengo parzialmente soddisfatto; seguiranno a vigilare e chiederemo al Governo di vigilare in questa direzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 12,08).

PAOLO RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RAFFAELLI. Desidero sollecitare lo svolgimento di due « blocchi » di atti di sindacato ispettivo, alcuni dei quali in particolare attendono risposta da lungo tempo. Le chiedo dunque, Presidente, solo qualche secondo di pazienza. Un primo gruppo di atti riguarda una questione molto acuta nella mia regione, l'Umbria: il problema degli infortuni sul lavoro, molti dei quali con esiti mortali. Evidentemente è un problema generale del paese, ma l'Umbria ha un indice infortunistico elevatissimo, un tragico primato europeo, per il concorrere di una serie di cause — infortuni manifatturieri, in edilizia, in agricoltura — per caratteristiche specifiche del territorio.

Insieme ad altri colleghi del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo ho presentato, la prima volta, una interrogazione al Governo, chiedendo che ad essa si rispondesse in Commissione, il 22 gennaio 1997 (l'atto Camera cui faccio riferimento è il n. 5-01411)...

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, le chiedo scusa, ma è possibile soltanto formulare solleciti per le interrogazioni presentate in Assemblea.

PAOLO RAFFAELLI. La mia infatti era soltanto una premessa. Ciò che volevo dire è che attendiamo ancora una risposta da parte del ministro della sanità.

Successivamente, in data 18 novembre 1997, a seguito del verificarsi di altre tre infortuni mortali nel breve svolgere di tre giorni, abbiamo rivolto un'altra interrogazione (a risposta orale) alla Presidenza del Consiglio dei ministri oltre che ai ministri competenti (dall'iter avviato risulta che delegata a rispondere sia la stessa Presidenza del Consiglio).

Trattandosi appunto di una interrogazione a risposta orale ci permettiamo di sollecitare con forza una risposta in tempi rapidi e serrati anche perché abbiamo posto questioni che a noi pare che abbiano valenza di carattere generale, concernendo infatti, da un lato, l'osservanza

della norme di sicurezza da parte delle ditte appaltatrici e, dall'altro, l'eventualità di adottare ulteriori misure a carico di quelle aziende che siano responsabili di reiterati episodi di inosservanza.

L'altra questione che vorrei sottolineare, infine, riguarda invece un problema connesso al funzionamento di una delle discariche della regione Umbria, specificamente quella di Terni; tale discarica, esaurita da lungo tempo, è oggetto di proroghe che destano viva preoccupazione nel territorio, perché ormai alla saturazione di tale discarica corrispondono fenomeni inquinanti negativi quali i gas di discarica che invadono la città sottostante e i liquami di percolato che arrivano ad interessare il fiume Nera che è, come è noto, il principale affluente del Tevere, con conseguente rischio di inquinamento che va anche al di là del confine regionale, ponendo problemi di funzionamento e di assetto dell'intero bacino.

L'atto Camera cui faccio riferimento è il n. 5-02893 per la cui risposta è stato delegato il Ministero dell'ambiente. Tale atto di sindacato ispettivo è stato presentato lo scorso 17 settembre. Anche in questo caso ci sembra ormai maturo il tempo per una risposta che ci auguriamo urgente e puntuale. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, sarà cura della Presidenza sollecitare il Governo nel senso da lei indicato.

Onorevoli colleghi, sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Ladu, Maccanico e Turco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei cosiddetti centri di accoglienza si sta consumando un dramma al quale tutto il paese assiste in questo momento, attraverso le immagini che vengono trasmesse dalla televisione. I profughi albanesi che sono in Italia dalla primavera scorsa stanno per essere rimpatriati.

CESARE RIZZI. Era ora!

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, abbiamo appena ripreso i nostri lavori dopo una settimana intensa di lavoro. Deve cominciare subito a fare lo spiritoso? Avremo tutto il tempo! Mi pare che l'argomento sollevato dall'onorevole Grimaldi si presti a molte considerazioni, ma non a dello spirito.

Prosegua pure, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Credo che, oltre tutto, fare dello spirito su quanto sta avvenendo sia puramente sarcastico.

Come dicevo, signor Presidente, questi profughi hanno lasciato il loro paese in condizioni particolari: sono fuggiti dalle violenze, dalla miseria, dalla fame, dai saccheggi e si trovano in Italia, in questi centri di accoglienza, da mesi. Sperano che il nostro paese offra loro le condizioni minime di vivibilità.

Ebbene, un paese che non riesce a dare asilo ai profughi, che respinge bambini, donne e vecchi, secondo me non può considerarsi un paese civile.

La direttiva emanata dal Governo è equivoca nei termini in cui è stata for-

mulata, perché sembrerebbe che chi è più furbo, chi riesce a fuggire o chi riesce a trovare qualche espediente, possa restare nel nostro paese e gli altri, che hanno atteso pazientemente e che hanno sperato in qualche forma di assistenza, vengano invece respinti. È gente che dovrà tornare in Albania senza alcuna prospettiva.

Sappiamo che la Germania ha accolto centinaia di migliaia di profughi provenienti dalla ex Jugoslavia, e il nostro, che è uno dei paesi più industrializzati e più ricchi del mondo, non riesce ad ospitare qualche migliaio di profughi?

Chiedo alla Presidenza di farsi interprete presso la Presidenza del Consiglio perché il Presidente Prodi o il ministro dell'interno vengano alla Camera a chiarire la portata delle direttive che sono state date e per spiegare come verranno attuate. Mi pare, oltre tutto, che vi sia lo spazio domani mattina perché si dovrebbe dare risposta alle interrogazioni urgenti che sono state presentate sui fatti del liceo Mamiani. Pertanto, potremmo avere domani in aula il Presidente Prodi o il ministro dell'interno, che potrebbero chiarirci quantomeno le modalità di esecuzione della direttiva che, lo ripeto, nei termini in cui è stata formulata, è abbastanza equivoca (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, per facilitare il compito della Presidenza, vorrei sapere se è stata presentata una interrogazione.

TULLIO GRIMALDI. Ci accingiamo a farlo.

PRESIDENTE. La invito a farlo, per cortesia, perché lei sa quali sono gli adempimenti che il regolamento ci impone di compiere.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, desidero segnalare che al momento sono ancora al lavoro le Commissioni. Vorrei sapere se debbano essere sconvocate o no, perché credo debbano essere sconvocate se, come mi sembra opportuno, si procederà ad un voto sulle mozioni.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, siccome molte Commissioni stanno lavorando ancora in merito al parere da esprimere sui documenti di bilancio, ritengo che le Commissioni possano essere avvertite perché si sconvochino quando darò il preavviso di venti minuti prima di procedere al voto.

Di solito, infatti, non si bloccano le Commissioni durante la discussione sulle linee generali.

IGNAZIO LA RUSSA. Per la verità, nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, che presiedo, non tengo mai riunioni mentre è in corso la seduta dell'Assemblea, tranne nel caso di svolgimento di interrogazioni e di interpellanze. Però se lei ritiene così, forse bisognerà sentire anche...

PRESIDENTE. Sentirò il Presidente della Camera.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, credo che il richiamo fatto dall'onorevole La Russa sia corretto: com'è noto il lavoro parlamentare è stato organizzato in modo che le Commissioni si riuniscano al mattino e l'Assemblea il pomeriggio. Inoltre, anche nel caso di discussioni generali di argomenti importanti, come quello contenuto nelle mozioni Comino e Diliberto, credo che sia interesse di tutti garantire la massima partecipazione al dibattito. Lei, del resto, ha fatto riferimento ad impegni concernenti la legge finanziaria e forse un compromesso potrebbe essere quello di

sconvocare le Commissioni qualora siano riunite per esaminare argomenti diversi dalla legge finanziaria.

PRESIDENTE. L'orientamento della Presidenza della Camera è il seguente: attualmente sono autorizzate a riunirsi solo le Commissioni che devono esprimere il parere sui documenti di bilancio, mentre le altre sono state sconvocate. Saranno tutte sconvocate venti minuti prima del voto.

Discussione delle mozioni Comino n. 1-00208 e Diliberto ed altri n. 1-00216 sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio (ore 15,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Comino n. 1-00208 e Diliberto ed altri n. 1-00216 (*vedi l'allegato A - mozioni sezione 1*) concernenti le perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio.

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, trattando lo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Ricordo che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 28 novembre 1997 si è convenuto di attribuire un tempo complessivo di venti minuti a ciascun gruppo.

(Discussione sulle linee generali - mozioni nn. 1-00208 e 1-00216)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Comino, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00208.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, oltre un secolo fa nel saggio *Sulla libertà* John Stuart Mill si interrogava su quali fossero giusti limiti di quelle che si possono chiamare funzioni di polizia. Scri-

veva Mill: « Si tratta di stabilire in che misura si possa legittimamente violare la libertà per prevenire delitti ed incidenti. Una delle funzioni indiscusse di governo è quella di prendere precauzioni contro i crimini prima che siano commessi, oltre a quella di identificarli e punirli successivamente. La funzione preventiva di governo e di polizia, tuttavia, è molto più soggetta ad abusi a scapito delle libertà che non quella punitiva ».

Sono parole quanto mai attuali e che in qualche modo si collegano alla mozione che stiamo discutendo. Circa un mese or sono intervenni in quest'aula per denunciare i fatti, per noi gravissimi, accaduti in provincia di Varese, e relativi alle perquisizioni ordinate dalla procura di Busto Arsizio ed effettuate nelle abitazioni di quaranta militanti e simpatizzanti della lega nord per l'indipendenza della Padania. Ne scaturì un vivace e significativo dibattito durante il quale, seppur con sfumature diverse, tutti i gruppi, anche quelli più ostili alla lega, ravvisarono la necessità di tutelare il principio delle libertà politiche che sono, per usare le parole del collega Frattini, « libertà di espressione, di manifestazione, di associazione e di organizzazione politica ».

Si affermò pure che la battaglia contro la lega non poteva passare attraverso la restrizione delle libertà politiche e civili e che — sono parole del collega Dalla Chiesa — « troppe volte c'è stato un invito ad agire ai magistrati e troppe volte la risposta non è stata politica ».

In occasione di quel dibattito, preannunciai la presentazione di una mozione che, per unanime decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è oggi alla nostra attenzione e valutazione.

Questo documento, anche in seguito alle risposte che ha voluto fornirci l'onorevole ministro di grazia e giustizia, appare in parte superato. Perciò ho presentato, ai sensi dell'articolo 118 del regolamento, una proposta di risoluzione che lascio all'attenzione del Governo e dei gruppi e sulla quale chiedo la più ampia

convergenza possibile, anche sulla base delle indicazioni che il Governo vorrà fornirci.

È comunque importante, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sulla risoluzione presentata si giunga ad una espressione di voto per verificare la rispondenza e la coerenza delle buone intenzioni dei più, che purtroppo, spesso e volentieri, rimangono tali. È necessario stabilire cioè fino a che punto la libertà di opinione, di espressione e di associazione, diritti del resto riconosciuti dalla Costituzione, debbano essere tutelati e soprattutto come lo debbano essere, indipendentemente dall'interesse momentaneo e insorgente di questa o quella formazione politica.

Le regole democratiche devono essere certe e devono valere nel tempo per tutti. Non possono essere rigide per qualcuno e flessibili per qualcun'altro, a seconda della contingenza storica. Siamo fermamente convinti che certe incrostazioni antidemocratiche del codice penale debbano essere rimosse con una chiara ed esplicita manifestazione di volontà da parte di tutti i gruppi parlamentari, ma anche con una sostanziale assunzione di responsabilità. Del resto, la storia ci ha insegnato, da buona maestra, che spesso e volentieri le eresie sono il prodotto artificioso dei potenti di turno che mascherano in tal modo le loro intrinseche debolezze ed annientano qualsiasi forma di dissenso nei loro confronti.

Abbiamo potuto constatare come l'azione del Governo, per affermazione dello stesso ministro di grazia e giustizia, sia tesa a garantire i diritti fondamentali dei cittadini, tra cui quello delle libertà di espressione e di manifestazione del pensiero e delle libertà — sono le sue parole, signor ministro — di riunione e di associazione, assicurando la più alta soglia del rispetto della legalità. Ma è tempo che alle dichiarazioni di intenti, finché non rimangano tali, seguano fatti concreti: fatti, signor ministro, fatti, signori della maggioranza e dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)

L'approvazione della risoluzione, ma anche il suo eventuale respingimento, sarà senza dubbio un punto di passaggio determinante per fare chiarezza, ma soprattutto per consentirla a quei cittadini onesti e indifesi, che hanno subito le perquisizioni delle loro case, rei non di fatti criminosi ma semplicemente di essere iscritti al partito della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Nel caso invece di un accoglimento della risoluzione, sarà quella l'occasione per avviare, e spero concludere in tempi rapidi, una concreta iniziativa legislativa di riforma del codice penale, con la modifica di norme antidemocratiche ed antistoriche (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grimaldi, che illustrerà anche la mozione Diliberto ed altri n. 1-00216.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, abbiamo espresso già la nostra preoccupazione per gli avvenimenti che furono denunciati a suo tempo dai colleghi della lega nord; preoccupazione perché siamo sensibili riguardo a questioni di tale natura. D'altra parte, chi più di noi ha sperimentato — nella nostra memoria storica — fatti del genere? Mi riferisco ad interventi della polizia, a perquisizioni, a rappresaglie e così via.

L'attività della polizia deve comunque prescindere assolutamente da qualsiasi carattere di intervento politico. La polizia deve essere al servizio dei cittadini, deve essere rispettosa delle leggi e deve rispondere comunque a provvedimenti che siano espressi dall'autorità giudiziaria. D'altra parte, la nostra Costituzione prevede che qualsiasi limitazione delle libertà (intendendosi per libertà non soltanto quella fisica, ma anche tutte le altre) deve essere comunque deliberata con provvedimento motivato dell'autorità giudiziaria.

Per questo noi non ci sottraiamo a questo confronto, auspichiamo che vi sia

una risposta del Governo precisa e puntuale e che sia fatta chiarezza su questi avvenimenti. Questo, però, non ci esime dal sottolineare alcuni punti che a mio avviso dovrebbero essere tenuti presenti nel momento in cui si affronta un dibattito di questo tipo. È chiaro che l'attività della polizia non deve essere in alcun modo diretta verso una formazione politica, verso la manifestazione del pensiero politico, o verso l'organizzazione politica di qualsiasi movimento. Questo, naturalmente, contrasterebbe con i principi fondamentali della nostra Costituzione e sull'essenza stessa della nostra Carta costituzionale, che è nata proprio sul rifiuto di quella prevaricazione che veniva fatta da una parte su tutte le altre manifestazioni che potevano essere espresse da altre parti politiche. Ricordiamo che nei tempi bui del fascismo tutte le attività politiche erano completamente negate; si negava addirittura la possibilità di partecipare ad associazioni di carattere culturale, cattolico, e così via.

Può essere quindi considerato veramente un fatto preoccupante quello che viene affrontato nel momento in cui una forza politica o un movimento politico denuncia di essere vittima di sopraffazioni di questo genere. Non dobbiamo però dimenticare che in questo caso — e questo è poi l'oggetto della nostra mozione — il provvedimento era stato preso da un'autorità giudiziaria: e quest'ultima nel nostro ordinamento è un'autorità che certamente non è soggetta a pressioni di carattere politico, né direttamente né indirettamente; e che se, quindi, vi sono state delle forzature da parte dell'autorità giudiziaria nel prendere quel provvedimento, esse possono immediatamente venire in evidenza nel momento in cui vengono esperiti tutti i rimedi contro i provvedimenti che vengono presi da quell'autorità.

Il provvedimento di perquisizione naturalmente è soggetto successivamente alle valutazioni di un giudice e successivamente può essere oggetto di valutazione anche da parte della Suprema Corte di cassazione. Quindi, se per avventura vi

fosse un magistrato o un tribunale che volessero esercitare una forma di controllo sull'attività politica, questa verrebbe completamente cancellata nei successivi gradi di giudizio. Questo è a mio avviso il primo punto che va tenuto presente e che deve essere sottolineato perché, se ricorriamo al Governo affinché intervenga in questi casi, noi praticamente ad una sopraffazione ne aggiungiamo un'altra: vale a dire l'intervento del Governo su un organo che è assolutamente indipendente — per lo meno a Costituzione vigente — da qualsiasi altro potere e in particolare da quello esecutivo.

L'altro aspetto che a mio avviso va sottolineato è quello che riguarda i cosiddetti reati di opinione. Vorrei ricordare che verso la fine degli anni sessanta vi fu un movimento che propugnava l'abolizione dei cosiddetti reati di opinione, il quale raccolse anche — senza riuscire a raggiungere il numero sufficiente — delle firme perché fosse indetto un referendum sull'abolizione di questi reati di opinione.

Reati di opinione sono certamente alcune manifestazioni di opinione che indubbiamente oggi non hanno più quel disvalore, che poi non era tale, ma era presunto da parte di un regime che tendeva, appunto, a comprimere la libertà di espressione del pensiero. Tuttavia, ci sono reati che possono passare sotto la categoria dei cosiddetti reati di opinione, ma che tali non sono. Mi riferisco ai reati di cospirazione, di apologia, di istigazione, cioè a quelle forme che pur espresse attraverso manifestazioni di pensiero, attraverso la parola o lo scritto, hanno comunque una estrema pericolosità. In questo caso è da verificare in concreto cosa è avvenuto e quello che è stato poi oggetto di verifica da parte dell'autorità giudiziaria, ma ci sono indubbiamente reati cosiddetti di opinione che non sono soltanto tali, ma che esprimono un disvalore soprattutto nei confronti di quel bene comune tutelato dalla Costituzione che è l'unità nazionale.

A questo proposito, se la nostra Costituzione sancisce una serie di principi che tutelano le libertà di espressione del

pensiero, di associarsi, di costituire partiti politici e associazioni libere, queste non devono assolutamente essere oggetto di controllo o di schedatura. Il secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, tuttavia, prevede il divieto espresso di costituire associazioni segrete — pensiamo, per esempio, alla P2, nei cui confronti vi è stata un'indagine a seguito della quale è stata posta fuori legge, in quanto associazione a carattere segreto —, e quelle che perseguono, anche indirettamente scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare. Probabilmente, era proprio questo l'oggetto dell'indagine che la magistratura in questo caso ha voluto avviare. Che questa indagine sia stata poi forzata, che non abbia prodotto alcunché e che in questo caso non vi fossero gli estremi di questo reato, tutto questo verrà alla luce e sarà valutato dal giudice che prenderà in esame quel provvedimento.

Noi comunque insistiamo perché ci sia una vigilanza democratica da parte di tutte le forze politiche. Il nostro intervento, la nostra mozione, vanno proprio in questa direzione verso chiunque siano compiuti atti di questo genere, che siano le forze di opposizione o quelle di maggioranza. Questa è una garanzia democratica che, proprio nella libera democrazia, deve avere la massima espressione. In questo caso bisogna chiedere al Governo una vigilanza sull'operato, non un intervento, non un'interferenza, ma una vigilanza sugli atti successivi, su quanto è stato fatto, perché eventualmente siano assunti anche provvedimenti disciplinari, se si è certi che quel magistrato ha agito al di là dei suoi poteri, violando la legge.

Credo che la nostra mozione vada in questa direzione, garantendo questi principi, senza però che riguardo a questo caso possano essere imbastite speculazioni di carattere politico (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi,